

L'INTERVISTA. «Altro che diserbanti contro i cespugli, l'Italia rischia i costi di una guerra vera»

Maroni: «Le riforme o crescerà il caos»

La Lega fa un comitato con Segni

«Già da martedì daremo vita assieme ai Democratici a un Comitato promotore della fase costituyente». Roberto Maroni non è deluso dall'esito degli incontri tra la Lega e gli altri gruppi politici. E annuncia un nuovo giro del Carroccio per fissare i punti delle riforme possibili prima delle elezioni. «C'è chi si trastulla parlando di diserbanti come nel Vietnam, ma i costi che l'Italia paga sono quelli di una guerra vera»

accennati da Dini ma andare ai 150 mila e passa. **Addebitura?** F si si riguarda attentamente quella tabella. Sarebbe già un'impresa per un governo costituyente sopportare e distribuire tra tutte le forze politiche il peso di un'operazione comunque impopolare. Figuriamoci per una maggioranza che magari non rappresenti nemmeno il 50 per cento del paese. Se fosse di centrosinistra avrebbe contro le tv del Cavaliere e la piazza di Fini. Se fosse di centrodestra conoscerebbe la protesta dello scorso anno moltiplicata per dieci come è peggio di quel che sta avvenendo in Francia. Con un risultato scontato: il tracollo del sistema e la spaccatura del paese.

È catastrofico, Maroni. Non è che sta costruendo alibi per un nuovo ritiro della Lega su posizioni secessioniste?

Senta, tra noi ce ne sono che stanno a guardare. Tanto il patriarcato arriva. E invece è tanto forte il nostro senso di responsabilità da far dipendere le nostre scelte elettorali unicamente dall'esito della verifica che abbiamo promesso.

Non è scontato che coritate da soli?

No. Se è per questo c'è pure qualcuno che perora la causa di un qualche accordo con il centrodestra.

Davvero? Fantapolitica naturalmente. Ci siamo scottati quanto basta con Berlusconi.

E con Prodi e l'Ulivo? Pelini e Prodi si sono incontrati e in giro c'è pure qualche segnale di fumo ma determinante è capire se una qualche intesa debba essere ricercata per conseguire un cambiamento effettivo e allora potrebbero bastare anche i soli collegi della Lombardia per decidere l'esito della battaglia. Oppure per una vittoria di Pirro che non ci interessa.

Ma isolandovi non perdereste tutto? Non perdremmo la nostra identità. Come non l'abbiamo persa quando ci ha provato Berlusconi. E comunque avremo la Costituzione, la nostra quella di Mantova.

La Costituente dopo il Parlamento di Mantova. Ci risiamo con la minaccia separatista?

Non è una minaccia. È una conseguenza. Se tutti dicono no alle riforme o li adegui ed entrino nel consociativismo della catastrofe, e non c'è la nostra vocazione oppure li mettiamo a elaborare le riforme necessarie, la dove rappräsentano una realtà viva. Noi anti democratici sarebbe abbandonare le spinte indipendentiste a se stesse. La nostra è una sfida democratica, perché ancorata a un ideale federalista. Sta ad altri raccongiarla. Già da ora.



Il leader di An: soldi tedeschi ai lombardi?

Finì: «Bossi dietro il mistero Mancuso»

Ulivo: Verdi critici sul programma. Giugni chiede unità tra laici e socialisti

Il Consiglio federale del Verdi ha discusso ieri sulla relazione del portavoce del movimento Carlo Ripa di Meana, che ha chiesto di bocciare il programma dell'Ulivo e ha usato accenti molto critici sui vari punti del testo elaborato dagli esperti di Prodi, ma non intende uscire dalla coalizione di centrosinistra e vuole aprire un confronto, anche aspro, per poter modificare il testo proposto dal Professore. Il capogruppo alla Camera Gianni Mattioli invece nel suo intervento, critico nei confronti di Ripa di Meana, ha detto che il problema non è se il programma è bello oppure no, perché i giudici critici su quelle tesi e sul Pds sono ampiamente condivisi da tutti. Ma l'alternativa - ha precisato - non è neanche quella che pone Ripa di Meana, ovvero la rottura della coalizione oppure l'acquiescenza alle tesi di Prodi e del Pds. Mattioli ha detto che la strada per i Verdi «deve essere quella di stare dentro l'alleanza con coerenza facendo un'alternativa chiara battaglia sui contenuti». Mattioli si è anche chiesto se la posizione di Ripa di Meana sia «solo schermaglia tattica o se voglia veramente rompere con la coalizione». In questo caso però Mattioli ha chiesto a Ripa di Meana di «avere il coraggio di chiedere l'uscita delle verdi non solo dalla coalizione ma da tutti gli incarichi negli enti locali dove governano con l'alleanza di centrosinistra».

Intanto al congresso del Sin corso a Roma, sono stati Gino Giugni e Ottaviano Del Turco ad assumersi l'incarico di indicare le due possibili opzioni poste davanti ai socialisti italiani. L'ex numero due della Cgil ha difeso l'alleanza con Mario Segni, mentre Giugni al contrario ha affermato, tra gli applausi, che il patto che lega i socialisti a Mario Segni «ha esaurito la sua spirita propulsiva e che il problema - più che stare o no nell'Ulivo, è quello di come starci». E Giugni ha proposto l'unità dei socialisti con i laici ex liberali o repubblicani, per dar vita a un soggetto politico liberal-socialista nell'Ulivo, annunciando la sua decisione di partecipare al convegno della sinistra a Pontignano.

ROMA. Dini deve raccontare tutta la verità. Su cosa? Ma sul caso Mancuso naturalmente. E di cosa non ha ancora digerito la sfiducia votata dal Senato al Lex Guardasigilli ne tantomeno la (ancora fresca di stampa) sentenza con la quale la Consulta ha bocciato su tutta la linea i sinistri. E così in una intervista a *Giornale* Gianfranco Fini presidente di Alleanza Nazionale dice che il capo dell'esecutivo «ha il dovere politico e morale di svelare il mistero denunciato da Mancuso».

«Le voci che girano e che sono arrivate alle mie orecchie - ricorda Fini - e che la denuncia del Lex Guardasigilli possa riguardare proprio la Lega. Questioni politiche come eventuali tentativi di mettere in discussione l'unità della Repubblica ma anche economiche - si parla di presunti finanziamenti alla Lega e di possibile provenienza straniera di questi fondi - ho sentito fare il nome della B. vera».

La novità in sostanza sarebbe quest'ultima: visto che in realtà proprio la Lega a denunciare le manovre dell'ex ministro della Giustizia contro il Carroccio. Su un terreno di mistero e di possibile provenienza straniera di questi fondi. Ho sentito fare il nome della B. vera».

Ora spunti fuori la storia dei presunti finanziamenti di provenienza tedesca alla Lega. Voci che Fini che dopo aver lanciato il sassone sembra però voler ritirare. Il tutto. Naturalmente, precisa infatti il leader di An non sono in grado di dirlo se questa voce che circola sulla stampa o meno non si dire se proprio da questo si è discusso al Consiglio dei Ministri segreto. Ma può pure togliere ogni dubbio sulla indiscrezione che si è commessa e si bolla se i socialisti Dini deve parlare».

Secondo Fini il capo dell'esecutivo deve svelare il mistero «anche per lasciare fuori dalla mischia Scalfaro che Mancuso ha tirato in ballo come coautore della oscura vicenda. «Noi non è giusto consentire che si insinuino dubbi sul Quirinale - conclude Fini - e lo dico uno che ne ha visto il passato ha poltrizzato politicamente con il Capo dello Stato».

San Zenone, Treviso Il Carroccio crea la Guardia del Nord

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTONI

TREVISO. I primi e finora unici ad accogliere la sparata di Ermanno «Obelix» Boso sono stati i leghisti di San Zenone degli Ezzelini, un comune di cinquemila abitanti nel nord trevigiano ad amministrazione leghista. Qui è nata la «Guardia del Nord» numero uno. Per ora ha pochi agenti - appena un manipolo di dirigenti e amministratori della Lega - senza divisa, riconoscibili comunque per un spillato ed un foulard ispirati ad Alberto da Giussano. Ed un compito particolare: più che all'ordine pubblico e al quieto vivere, si occupano di difendere il loro lavoro - non altro che il loro lavoro - e di far da scudo ai loro cittadini. Una specie di «Sismi del Nord».

Il manipolo si è scelto questo nome - «Guardia del Nord-Gruppo Ezzelino» - primo capo della Lega. Si perché a San Zenone sono orgogliosissimi della dinastia di antiche e spietate guerre - «Stanno rivoltando le loro figure» - spiega il giovane vicentino Luigi B. «Tagli» ormai è provato che Ezzelino il Balbo fu il primo condottiero della Lega Nord, anche se i lombardi furono i conti di Sirmione. Ezzelino il Monaco e suo figlio Ezzelino il Tiranno. Un po' di briciole costano insomma e di casa. Ma non bisogna equivocare - aggiunge Battaglin - noi abbiamo raccolto l'iniziativa di Boso ma i differenzialisti non saremo un corpo di vigilanza armata o paramilitare niente

che fare con l'ordine pubblico. Ed allora? Abbiamo voluto dare un risposta forte alla situazione attuale che il paese sta vivendo attorno a problemi edili. Dopo aver bloccato il piano regolatore generale della precedente amministrazione, la nostra giunta sta preparando un nuovo Prg che tocca certi interessi. Vede, la mia auto è stata interamente colpita di vernice (quella dell'assessore all'urbanistica l'hanno rigata tre volte. Dal mio zio de l'anno siamo stati minacciati di morte sette volte, due volte il sindaco, cinque volte l'assessore. Una mafia caro mio una mafia. E poi siamo in guerra con alcuni di questi comitati comunali non piacciono certi rapporti fra nostri uffici ed agenzie di uffici esterne».

«Dipendenti mendicanti? «Noi non noi noi noi». «Così la Guardia del Nord li controllerà. Baderi che il contratto di lavoro venga pienamente rispettato. Vigi la sul lavoro dei dipendenti pubblici. E poi controllerà il territorio il rispetto delle norme urbanistiche. I landamenti dei lavori pubblici. Conferma del segretario di sezione leghista Fabrizio Frigo. «Saremo il braccio destro del sindaco e della giunta. Assisteremo, osserveremo, riferiremo. Ma? A Treviso il segretario provinciale della Lega Nord, Manfredo Foggiato, storce il naso. Una gola di Folklore. «F. Obelix che ne dico? Vedremo. Stasera siamo a cena con lui - annuncia Battaglin - e parliamo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Questi giocano alla guerra come i colonialisti con i diserbanti o come i wicong nella macchia. Ma i costi che l'Italia paga sono quelli di una guerra vera». Guardate qua. Il leghista Roberto Maroni, ex ministro del Interno prima della rottura con Berlusconi, tira fuori dalla tasca un diagramma sull'evoluzione del debito pubblico rispetto al Prodotto interno lordo. «Ecco stiamo per toccare i pacchi ragguardevoli nella prima crisi post-bellica del 1920 e nella seconda del 1943, provocata dall'avventura coloniale del fascismo. Diavolo di un Pagliarini è lui l'autore di questa rappresentazione grafica grazie al quale stiamo saltando in testa al campionato».

Scusi, Maroni, di quale campionato parla?

Dimenticavo che non se ne è accorto nessuno. I riflettori si accendono solo per le squadre che esibiscono i campioni dello spettacolo. Ma noi abbiamo giocato ben 7 partite incontrando il Ccd il Cdu i Democratici i Liberali federalisti i Piedissimi i Popolari anche Forza Italia puntando al risultato utile dell'avvio di una vera fase costituyente.

E il bilancio qual è?

Se fossi presuntuoso potrei dire 7 a 0 avendo convenuto tutti sulla necessità di andare verso una nuova stagione di riforme. Ma almeno due formazioni il Pds e Forza Italia, si sono mostrate dubbiose sull'opportunità di aprirle prima del passaggio elettorale e quindi mi dovettero su 5 risultati utili e 2 pareggi. Ma sono realista e giacché Pds e Popolari si sono dichiarati contrari ad affidare questa medita fase a una Assemblea costituyente dico 3 successi più 2 pareggi e 2 battute d'arresto.

Ma non avete incontrato Alleanza nazionale e Rifondazione comunista, irriducibilmente decise a perseguire lo scioglimento immediato della Camera...

Proprio per questo non c'era bisogno di incontrare subito queste formazioni. Ma ci stiamo giocando intorno alla data delle elezioni.

Ma An al porta appresso Forza Italia. Già questo non falsa il risultato?

La C'è? Forza Italia poteva non incontrarci.

Per Berlusconi è stato solo un atto di cortesia...

Sia quel che sia fatto e che dal capogruppo Vittorio Dotti e dal Lex ministro Giuliano Urbani non ho sentito dire noi ci stiamo se ci sta An. Semmai me e sembrato d'intendere noi ci stiamo se ci sta il Pds.

Siamo alle solite, però.

Può darsi ma adesso il gioco si fa duro. Non ci lasciamo certo prendere in giro dalle dichiarazioni d'intenti. Una volta verificata una così diffusa disponibilità già da martedì daremo vita assieme ai Democratici che hanno mostrato la nostra stessa determinazione a un Comitato promotore della fase costituyente. Per passare dal metodo ai contenuti dalle grida alle scelte concrete.

Come?

Metteremo nero su bianco le prime proposte sul federalismo il presidenzialismo le riforme della burocrazia della giustizia delle autonomie, e indicheremo in quanto tempo con quale governo e quale maggioranza è possibile affrontarle. Questo è il piano. Poi torneremo a fare il giro delle parrocchie comprese all'alleanza nazionale e Rifondazione comunista per verificare chi ci sta e chi non ci sta prima che la finanziaria abbia concluso il suo iter parlamentare.

Sarà che è il solo tavolo che resta in piedi, ma come crede che possa riuscire là dove ogni altro tentativo di verifica è fallito?

Non mi illudo che riesca. Ma credo che serva a fermare tanto delirio. Perché se non c'è una maggioranza per le riforme allora è la Lega a dire andiamo a votare. E si va a votare, davvero perché nessuno potrà ingannare il paese.

Qual è l'inganno?

Quello di dire che la fase costituyente si aprirà con le elezioni. Falso perché dopo una campagna elettorale in cui scorra il sangue né chi vince né chi perde potrà concedere alcunché all'avversario. F voglio vedere quale maggioranza ammessa che venga fuori potrà mettere mano a riforme profonde in un sistema così aggraviato e soprattutto a una manovra di risanamento che per essere efficace e farci rientrare in Europa non potrà fermarsi ai 70 mila miliardi

«Se avessi saputo come andava a finire avrei detto di no a De Gasperi e fatto l'avvocato»

Andreotti: mi pento della scelta politica

ROMA. Se quando Akide De Gasperi mi chiese di unire la mia politica, avessi saputo come sarebbe andata a finire, probabilmente avrei risposto no grazie preferisco fare altro. Il senatore a vita Carlo Andreotti ha manifestato così in un'intervista a *Radio Renascenza*. L'emittente dell'episcopato portoghese che ha trasmesso ieri a mezzogiorno la propria amarezza per le vicende giudiziarie che lo hanno chiamato in causa.

«Questa conclusione della mia vita così amara, così contestata e così ingiusta», ha detto Andreotti, mi porta quasi a rimpiangere di aver fatto politica. Non sono pentito della mia attività, se di questo mi usciva anche a fare cose note

volontariamente in politica, estera nel dialogo tra israeliani e palestinesi. Riferendosi poi alle accuse di collusione con la mafia, Andreotti ha ricordato quanto gli diceva una sua vecchia zia che in paradiso non si va in carrozza e può darsi che quest'ultimo anno di sacrificio servano a compensare gli anni troppo felici.

Una sola sofferenza nella vita politica, «l'impossibilità di sbarcare Aldo Moro», ha detto e stata una sofferenza terribile come anche la necessità di firmare la legge sull'aborto. Da quando fu cessato gli impegni di governo ha trovato più tempo per riflettere e leggere. «Non armo a dire che devo essere grato al procuratore Caselli e agli altri ma altre

no alla mia anima non hanno fatto di male. Io fanno solo il mio corpo».

Andreotti ha detto poi che si sa ancora molto sulle sue vicende, ma è assolutamente inutile che se a qualcuno ha dato fastidio il suo invito a partecipare alla conferenza sulla pastorale sacramentale è stato applaudito dal platea e poi ha scelto il nome il Pontefice. «Invito che lui avrebbe declinato in se stesso per far parte per il mondo e allora lo sa come io ho lavorato non si può fingere per i prossimi anni».

Al termine di quell'appuntamento Andreotti si è intrattenuto a colloquio con Giovanni Pirelli ma non ha voluto rivelare nulla

sulla conversazione. Ad una domanda sul potere, ha detto che non è solo la funzione ministeriale e che un grande giornalista «festa» ha più potere di un ministro. Anzi, disprezzando le scemenze e i discorsi di rispetto, ha aggiunto che un grande personaggio della televisione ha aggiunto Andreotti probabilmente oggi ha più potere del Consiglio dei ministri. Ricordando poi la figura di Paolo VI, Andreotti ha detto che «sarebbe rimasto sconosciuto dalle accuse che oggi vengono rivolte». A Paolo VI Andreotti deve la sua carriera politica essendo stato l'allora cardinale Montini, nel 1947, a segnalare all'attenzione di Akide De Gasperi

l'Unità

direttore Walter Veltroni
 vicedirettore Giuseppe Guadagnolo
 responsabile stampa Antonio Zollo
 vicedirettore Giancarlo Bozzetti
 responsabile grafica Marco Demareo
 responsabile foto Luciano Fontana
 responsabile grafica Pietro Spataro, Ugo...

1. ANSA, 2. A3, 3. L'ESPRESSO, 4. L'ESPRESSO, 5. L'ESPRESSO, 6. L'ESPRESSO, 7. L'ESPRESSO, 8. L'ESPRESSO, 9. L'ESPRESSO, 10. L'ESPRESSO, 11. L'ESPRESSO, 12. L'ESPRESSO, 13. L'ESPRESSO, 14. L'ESPRESSO, 15. L'ESPRESSO, 16. L'ESPRESSO, 17. L'ESPRESSO, 18. L'ESPRESSO, 19. L'ESPRESSO, 20. L'ESPRESSO, 21. L'ESPRESSO, 22. L'ESPRESSO, 23. L'ESPRESSO, 24. L'ESPRESSO, 25. L'ESPRESSO, 26. L'ESPRESSO, 27. L'ESPRESSO, 28. L'ESPRESSO, 29. L'ESPRESSO, 30. L'ESPRESSO, 31. L'ESPRESSO, 32. L'ESPRESSO, 33. L'ESPRESSO, 34. L'ESPRESSO, 35. L'ESPRESSO, 36. L'ESPRESSO, 37. L'ESPRESSO, 38. L'ESPRESSO, 39. L'ESPRESSO, 40. L'ESPRESSO, 41. L'ESPRESSO, 42. L'ESPRESSO, 43. L'ESPRESSO, 44. L'ESPRESSO, 45. L'ESPRESSO, 46. L'ESPRESSO, 47. L'ESPRESSO, 48. L'ESPRESSO, 49. L'ESPRESSO, 50. L'ESPRESSO, 51. L'ESPRESSO, 52. L'ESPRESSO, 53. L'ESPRESSO, 54. L'ESPRESSO, 55. L'ESPRESSO, 56. L'ESPRESSO, 57. L'ESPRESSO, 58. L'ESPRESSO, 59. L'ESPRESSO, 60. L'ESPRESSO, 61. L'ESPRESSO, 62. L'ESPRESSO, 63. L'ESPRESSO, 64. L'ESPRESSO, 65. L'ESPRESSO, 66. L'ESPRESSO, 67. L'ESPRESSO, 68. L'ESPRESSO, 69. L'ESPRESSO, 70. L'ESPRESSO, 71. L'ESPRESSO, 72. L'ESPRESSO, 73. L'ESPRESSO, 74. L'ESPRESSO, 75. L'ESPRESSO, 76. L'ESPRESSO, 77. L'ESPRESSO, 78. L'ESPRESSO, 79. L'ESPRESSO, 80. L'ESPRESSO, 81. L'ESPRESSO, 82. L'ESPRESSO, 83. L'ESPRESSO, 84. L'ESPRESSO, 85. L'ESPRESSO, 86. L'ESPRESSO, 87. L'ESPRESSO, 88. L'ESPRESSO, 89. L'ESPRESSO, 90. L'ESPRESSO, 91. L'ESPRESSO, 92. L'ESPRESSO, 93. L'ESPRESSO, 94. L'ESPRESSO, 95. L'ESPRESSO, 96. L'ESPRESSO, 97. L'ESPRESSO, 98. L'ESPRESSO, 99. L'ESPRESSO, 100. L'ESPRESSO, 101. L'ESPRESSO, 102. L'ESPRESSO, 103. L'ESPRESSO, 104. L'ESPRESSO, 105. L'ESPRESSO, 106. L'ESPRESSO, 107. L'ESPRESSO, 108. L'ESPRESSO, 109. L'ESPRESSO, 110. L'ESPRESSO, 111. L'ESPRESSO, 112. L'ESPRESSO, 113. L'ESPRESSO, 114. L'ESPRESSO, 115. L'ESPRESSO, 116. L'ESPRESSO, 117. L'ESPRESSO, 118. L'ESPRESSO, 119. L'ESPRESSO, 120. L'ESPRESSO, 121. L'ESPRESSO, 122. L'ESPRESSO, 123. L'ESPRESSO, 124. L'ESPRESSO, 125. L'ESPRESSO, 126. L'ESPRESSO, 127. L'ESPRESSO, 128. L'ESPRESSO, 129. L'ESPRESSO, 130. L'ESPRESSO, 131. L'ESPRESSO, 132. L'ESPRESSO, 133. L'ESPRESSO, 134. L'ESPRESSO, 135. L'ESPRESSO, 136. L'ESPRESSO, 137. L'ESPRESSO, 138. L'ESPRESSO, 139. L'ESPRESSO, 140. L'ESPRESSO, 141. L'ESPRESSO, 142. L'ESPRESSO, 143. L'ESPRESSO, 144. L'ESPRESSO, 145. L'ESPRESSO, 146. L'ESPRESSO, 147. L'ESPRESSO, 148. L'ESPRESSO, 149. L'ESPRESSO, 150. L'ESPRESSO, 151. L'ESPRESSO, 152. L'ESPRESSO, 153. L'ESPRESSO, 154. L'ESPRESSO, 155. L'ESPRESSO, 156. L'ESPRESSO, 157. L'ESPRESSO, 158. L'ESPRESSO, 159. L'ESPRESSO, 160. L'ESPRESSO, 161. L'ESPRESSO, 162. L'ESPRESSO, 163. L'ESPRESSO, 164. L'ESPRESSO, 165. L'ESPRESSO, 166. L'ESPRESSO, 167. L'ESPRESSO, 168. L'ESPRESSO, 169. L'ESPRESSO, 170. L'ESPRESSO, 171. L'ESPRESSO, 172. L'ESPRESSO, 173. L'ESPRESSO, 174. L'ESPRESSO, 175. L'ESPRESSO, 176. L'ESPRESSO, 177. L'ESPRESSO, 178. L'ESPRESSO, 179. L'ESPRESSO, 180. L'ESPRESSO, 181. L'ESPRESSO, 182. L'ESPRESSO, 183. L'ESPRESSO, 184. L'ESPRESSO, 185. L'ESPRESSO, 186. L'ESPRESSO, 187. L'ESPRESSO, 188. L'ESPRESSO, 189. L'ESPRESSO, 190. L'ESPRESSO, 191. L'ESPRESSO, 192. L'ESPRESSO, 193. L'ESPRESSO, 194. L'ESPRESSO, 195. L'ESPRESSO, 196. L'ESPRESSO, 197. L'ESPRESSO, 198. L'ESPRESSO, 199. L'ESPRESSO, 200. L'ESPRESSO, 201. L'ESPRESSO, 202. L'ESPRESSO, 203. L'ESPRESSO, 204. L'ESPRESSO, 205. L'ESPRESSO, 206. L'ESPRESSO, 207. L'ESPRESSO, 208. L'ESPRESSO, 209. L'ESPRESSO, 210. L'ESPRESSO, 211. L'ESPRESSO, 212. L'ESPRESSO, 213. L'ESPRESSO, 214. L'ESPRESSO, 215. L'ESPRESSO, 216. L'ESPRESSO, 217. L'ESPRESSO, 218. L'ESPRESSO, 219. L'ESPRESSO, 220. L'ESPRESSO, 221. L'ESPRESSO, 222. L'ESPRESSO, 223. L'ESPRESSO, 224. L'ESPRESSO, 225. L'ESPRESSO, 226. L'ESPRESSO, 227. L'ESPRESSO, 228. L'ESPRESSO, 229. L'ESPRESSO, 230. L'ESPRESSO, 231. L'ESPRESSO, 232. L'ESPRESSO, 233. L'ESPRESSO, 234. L'ESPRESSO, 235. L'ESPRESSO, 236. L'ESPRESSO, 237. L'ESPRESSO, 238. L'ESPRESSO, 239. L'ESPRESSO, 240. L'ESPRESSO, 241. L'ESPRESSO, 242. L'ESPRESSO, 243. L'ESPRESSO, 244. L'ESPRESSO, 245. L'ESPRESSO, 246. L'ESPRESSO, 247. L'ESPRESSO, 248. L'ESPRESSO, 249. L'ESPRESSO, 250. L'ESPRESSO, 251. L'ESPRESSO, 252. L'ESPRESSO, 253. L'ESPRESSO, 254. L'ESPRESSO, 255. L'ESPRESSO, 256. L'ESPRESSO, 257. L'ESPRESSO, 258. L'ESPRESSO, 259. L'ESPRESSO, 260. L'ESPRESSO, 261. L'ESPRESSO, 262. L'ESPRESSO, 263. L'ESPRESSO, 264. L'ESPRESSO, 265. L'ESPRESSO, 266. L'ESPRESSO, 267. L'ESPRESSO, 268. L'ESPRESSO, 269. L'ESPRESSO, 270. L'ESPRESSO, 271. L'ESPRESSO, 272. L'ESPRESSO, 273. L'ESPRESSO, 274. L'ESPRESSO, 275. L'ESPRESSO, 276. L'ESPRESSO, 277. L'ESPRESSO, 278. L'ESPRESSO, 279. L'ESPRESSO, 280. L'ESPRESSO, 281. L'ESPRESSO, 282. L'ESPRESSO, 283. L'ESPRESSO, 284. L'ESPRESSO, 285. L'ESPRESSO, 286. L'ESPRESSO, 287. L'ESPRESSO, 288. L'ESPRESSO, 289. L'ESPRESSO, 290. L'ESPRESSO, 291. L'ESPRESSO, 292. L'ESPRESSO, 293. L'ESPRESSO, 294. L'ESPRESSO, 295. L'ESPRESSO, 296. L'ESPRESSO, 297. L'ESPRESSO, 298. L'ESPRESSO, 299. L'ESPRESSO, 300. L'ESPRESSO, 301. L'ESPRESSO, 302. L'ESPRESSO, 303. L'ESPRESSO, 304. L'ESPRESSO, 305. L'ESPRESSO, 306. L'ESPRESSO, 307. L'ESPRESSO, 308. L'ESPRESSO, 309. L'ESPRESSO, 310. L'ESPRESSO, 311. L'ESPRESSO, 312. L'ESPRESSO, 313. L'ESPRESSO, 314. L'ESPRESSO, 315. L'ESPRESSO, 316. L'ESPRESSO, 317. L'ESPRESSO, 318. L'ESPRESSO, 319. L'ESPRESSO, 320. L'ESPRESSO, 321. L'ESPRESSO, 322. L'ESPRESSO, 323. L'ESPRESSO, 324. L'ESPRESSO, 325. L'ESPRESSO, 326. L'ESPRESSO, 327. L'ESPRESSO, 328. L'ESPRESSO, 329. L'ESPRESSO, 330. L'ESPRESSO, 331. L'ESPRESSO, 332. L'ESPRESSO, 333. L'ESPRESSO, 334. L'ESPRESSO, 335. L'ESPRESSO, 336. L'ESPRESSO, 337. L'ESPRESSO, 338. L'ESPRESSO, 339. L'ESPRESSO, 340. L'ESPRESSO, 341. L'ESPRESSO, 342. L'ESPRESSO, 343. L'ESPRESSO, 344. L'ESPRESSO, 345. L'ESPRESSO, 346. L'ESPRESSO, 347. L'ESPRESSO, 348. L'ESPRESSO, 349. L'ESPRESSO, 350. L'ESPRESSO, 351. L'ESPRESSO, 352. L'ESPRESSO, 353. L'ESPRESSO, 354. L'ESPRESSO, 355. L'ESPRESSO, 356. L'ESPRESSO, 357. L'ESPRESSO, 358. L'ESPRESSO, 359. L'ESPRESSO, 360. L'ESPRESSO, 361. L'ESPRESSO, 362. L'ESPRESSO, 363. L'ESPRESSO, 364. L'ESPRESSO, 365. L'ESPRESSO, 366. L'ESPRESSO, 367. L'ESPRESSO, 368. L'ESPRESSO, 369. L'ESPRESSO, 370. L'ESPRESSO, 371. L'ESPRESSO, 372. L'ESPRESSO, 373. L'ESPRESSO, 374. L'ESPRESSO, 375. L'ESPRESSO, 376. L'ESPRESSO, 377. L'ESPRESSO, 378. L'ESPRESSO, 379. L'ESPRESSO, 380. L'ESPRESSO, 381. L'ESPRESSO, 382. L'ESPRESSO, 383. L'ESPRESSO, 384. L'ESPRESSO, 385. L'ESPRESSO, 386. L'ESPRESSO, 387. L'ESPRESSO, 388. L'ESPRESSO, 389. L'ESPRESSO, 390. L'ESPRESSO, 391. L'ESPRESSO, 392. L'ESPRESSO, 393. L'ESPRESSO, 394. L'ESPRESSO, 395. L'ESPRESSO, 396. L'ESPRESSO, 397. L'ESPRESSO, 398. L'ESPRESSO, 399. L'ESPRESSO, 400. L'ESPRESSO, 401. L'ESPRESSO, 402. L'ESPRESSO, 403. L'ESPRESSO, 404. L'ESPRESSO, 405. L'ESPRESSO, 406. L'ESPRESSO, 407. L'ESPRESSO, 408. L'ESPRESSO, 409. L'ESPRESSO, 410. L'ESPRESSO, 411. L'ESPRESSO, 412. L'ESPRESSO, 413. L'ESPRESSO, 414. L'ESPRESSO, 415. L'ESPRESSO, 416. L'ESPRESSO, 417. L'ESPRESSO, 418. L'ESPRESSO, 419. L'ESPRESSO, 420. L'ESPRESSO, 421. L'ESPRESSO, 422. L'ESPRESSO, 423. L'ESPRESSO, 424. L'ESPRESSO, 425. L'ESPRESSO, 426. L'ESPRESSO, 427. L'ESPRESSO, 428. L'ESPRESSO, 429. L'ESPRESSO, 430. L'ESPRESSO, 431. L'ESPRESSO, 432. L'ESPRESSO, 433. L'ESPRESSO, 434. L'ESPRESSO, 435. L'ESPRESSO, 436. L'ESPRESSO, 437. L'ESPRESSO, 438. L'ESPRESSO, 439. L'ESPRESSO, 440. L'ESPRESSO, 441. L'ESPRESSO, 442. L'ESPRESSO, 443. L'ESPRESSO, 444. L'ESPRESSO, 445. L'ESPRESSO, 446. L'ESPRESSO, 447. L'ESPRESSO, 448. L'ESPRESSO, 449. L'ESPRESSO, 450. L'ESPRESSO, 451. L'ESPRESSO, 452. L'ESPRESSO, 453. L'ESPRESSO, 454. L'ESPRESSO, 455. L'ESPRESSO, 456. L'ESPRESSO, 457. L'ESPRESSO, 458. L'ESPRESSO, 459. L'ESPRESSO, 460. L'ESPRESSO, 461. L'ESPRESSO, 462. L'ESPRESSO, 463. L'ESPRESSO, 464. L'ESPRESSO, 465. L'ESPRESSO, 466. L'ESPRESSO, 467. L'ESPRESSO, 468. L'ESPRESSO, 469. L'ESPRESSO, 470. L'ESPRESSO, 471. L'ESPRESSO, 472. L'ESPRESSO, 473. L'ESPRESSO, 474. L'ESPRESSO, 475. L'ESPRESSO, 476. L'ESPRESSO, 477. L'ESPRESSO, 478. L'ESPRESSO, 479. L'ESPRESSO, 480. L'ESPRESSO, 481. L'ESPRESSO, 482. L'ESPRESSO, 483. L'ESPRESSO, 484. L'ESPRESSO, 485. L'ESPRESSO, 486. L'ESPRESSO, 487. L'ESPRESSO, 488. L'ESPRESSO, 489. L'ESPRESSO, 490. L'ESPRESSO, 491. L'ESPRESSO, 492. L'ESPRESSO, 493. L'ESPRESSO, 494. L'ESPRESSO, 495. L'ESPRESSO, 496. L'ESPRESSO, 497. L'ESPRESSO, 498. L'ESPRESSO, 499. L'ESPRESSO, 500. L'ESPRESSO, 501. L'ESPRESSO, 502. L'ESPRESSO, 503. L'ESPRESSO, 504. L'ESPRESSO, 505. L'ESPRESSO, 506. L'ESPRESSO, 507. L'ESPRESSO, 508. L'ESPRESSO, 509. L'ESPRESSO, 510. L'ESPRESSO, 511. L'ESPRESSO, 512. L'ESPRESSO, 513. L'ESPRESSO, 514. L'ESPRESSO, 515. L'ESPRESSO, 516. L'ESPRESSO, 517. L'ESPRESSO, 518. L'ESPRESSO, 519. L'ESPRESSO, 520. L'ESPRESSO, 521. L'ESPRESSO, 522. L'ESPRESSO, 523. L'ESPRESSO, 524. L'ESPRESSO, 525. L'ESPRESSO, 526. L'ESPRESSO, 527. L'ESPRESSO, 528. L'ESPRESSO, 529. L'ESPRESSO, 530. L'ESPRESSO, 531. L'ESPRESSO, 532. L'ESPRESSO, 533. L'ESPRESSO, 534. L'ESPRESSO, 535. L'ESPRESSO, 536. L'ESPRESSO, 537. L'ESPRESSO, 538. L'ESPRESSO, 539. L'ESPRESSO, 540. L'ESPRESSO, 541. L'ESPRESSO, 542. L'ESPRESSO, 543. L'ESPRESSO, 544. L'ESPRESSO, 545. L'ESPRESSO, 546. L'ESPRESSO, 547. L'ESPRESSO, 548. L'ESPRESSO, 549. L'ESPRESSO, 550. L'ESPRESSO, 551. L'ESPRESSO, 552. L'ESPRESSO, 553. L'ESPRESSO, 554. L'ESPRESSO, 555. L'ESPRESSO, 556. L'ESPRESSO, 557. L'ESPRESSO, 558. L'ESPRESSO